

Querele temerarie, ne parliamo con la giornalista Chiara Rai

Querele temerarie, un'espressione che nei codici non esiste ma una realtà che si sta propagando a macchia d'olio. A farne le spese, sempre più spesso, sono i giornalisti. Definizione mutuata da Lite temeraria, che indica un'azione legale avviata con mala fede, ossia con consapevolezza del proprio torto o con intenti dilatori, le querele temerarie si concretizzano quando un giornalista viene denunciato con richieste di denaro anche molto ingenti, allo scopo di inibire la sua attività, soprattutto quando si sia occupato di temi scottanti o che "diano fastidio". Ne abbiamo parlato con Chiara Rai, storica e assai conosciuta giornalista dei Castelli Romani, che ha trattato spesso di notizie scomode e difficili da raccontare.

Recentemente abbiamo letto, sulle pagine del tuo giornale, [L'Osservatore d'Italia](#), un tuo editoriale scritto a cuore aperto sulle cosiddette querele temerarie. Quanto ti costa il giornalismo d'inchiesta in termini morali e materiali?

"Prima di tutto grazie, perché interviste come queste sono coraggiose e "rompono le righe". Fare inchiesta giornalistica la considero una vocazione, un servizio pubblico doveroso che richiede impegno, attenzione e tante verifiche. Purtroppo, sta diventando sempre più difficile continuare a farlo perché si incontrano costanti tentativi di limitare una libertà collettiva mettendo il bavaglio non soltanto a chi scrive ma precludendo una buona porzione d'informazione a chi vorrebbe leggere";

Oggi un giornalista che non ha le spalle coperte da un grande gruppo, può ancora permettersi di fare giornalismo d'inchiesta?

"Purtroppo no. Non basta perseguire la verità sostanziale dei fatti, essere attenti, rischiare retorsioni. Oggi si viene citati in giudizio per "la qualunque". Dietro ci sono due principali motivi: metterti a tacere e ridurti sul lastrico così ti passa la voglia di fare il tuo mestiere e di rompere le uova nel paniere a chi vorrebbe operare nell'ombra, senza avere scocciatori tra i piedi. I grandi gruppi hanno le spalle larghe. I piccoli e liberi quotidiani che fanno inchiesta dovrebbero avere una copertura pubblica e fondi che permettano una adeguata assicurazione legale e strumenti per proseguire le grandi inchieste che richiedono tempo e denaro";

Il 10 gennaio sarà per te un giorno importante. Sarai in Tribunale per una querela. Ci vuoi raccontare la storia?

"È una storia che parla di fondi pubblici europei e che interessa diversi soggetti. Una storia di pubblico interesse. Alcuni destinatari di fondi hanno acquistato 12 immobili a Nemi. Ho raccontato i fatti, diversi a dire il vero, ed esercitato il diritto di critica senza accusare nessuno. Sono stata querelata 2 volte per diffamazione e per due volte il pm ha richiesto l'archiviazione. Sono stata poi citata con un decreto d'urgenza in sede civile richiedendo 100 mila euro di danni per diffamazione e di cancellare tutti gli articoli. Il giudice civile non ha concesso in quella sede né la cancellazione degli articoli né il risarcimento ma ritenendo che avessi superato la continenza nella narrazione dei fatti, mi ha condannata a pagare le spese legali. Ci tengo a sottolineare però che il giudice ha scritto che i fatti da me narrati corrispondono a verità. Ora il 10 gennaio si decide sul reclamo che ho presentato avverso questa ordinanza civile che mi

